

# Un libro per noi

## OMBRA E LUCE DEI PORTICI

Renzo Margonari

È una lettura cordiale, quella offerta dalla prefazione di Simone Terzi, e si deve leggere piano, non di sfuggita come facciamo con le prefazioni coatte per arrivare subito al testo, perché non è una prefazione qualsiasi (*La pianura dei portici. Itinerari di un incontro sentimentale*, Mantova, 2023). Non va letta dopo, fa parte dei testi su 103 pagine secondo sapiente regia di Fabio Veneri, una simpatica ma precisa esegesi di Massimiliano Boschini e Giacomo Cecchin. Boschini mette in calce anche alcuni suggestivi racconti di fatti porticali misteriosi, assai gustosi, in varie località padane, fino a Comacchio, con sapore fantastico che ricorda lo stile narrativo di Zavattini-Buzzati-Soldati. Sapore nostalgico, anche. Ricordi. In Rue de Rivoli ricevo una spallata decisa, molto convin-

rovia, dal lato della Montagnola. A Mantova, invece, si scende malvolentieri il gradino dei portici che quando imbocchi l'inizio è come essere digeriti da uno spazio tubolare e rovistati, farci gli incontri desiderati e rifiutati, i baci di occhiate alle ragazze, le vendette, i discorsi dei passeggianti, la politica, il cinema, una palestra culturale, il mulinare le idee. A Mantova, chiedi i portici e ti indicano il tratto dal Teatro Sociale a Sant'Andrea: quelli sono i portach, dialettali con una dimensione umana e umanistica, deserti al mattino e affollati alla sera con ogni stagione. C'è una scelta di percorso che caratterizza, perché all'altro lato, portico breve, non passeggiava nessuno. Poi c'è il tratto che fiancheggia S. Andrea fino alla Torre della Gabbia con le arcate un po' più alte, ci arriva il sole, e fin dall'Ottocento ci

pelo d'acqua del Rio a margine di Via Bellalancia, sostituiti da portici altissimi, portici stupidi, troppo alti, dove ci piove e si tiene l'ombrello, non ci si ferma. Restano solo le Pescherie per ora interdette al passeggio, bellissimo. Dai portici si vede bene che i Mantovani sono più Emiliani che Lombardi. Infatti il portico dei portici è a Bologna -il Pavaglione- e i Portici bolognesi sono stati dichiarati Patrimonio dell'Umanità. Bologna è la città più porticata del mondo, ma non sarà per caso se a Charleville la Place Ducale dedicata a Carlo I Gonzaga-Nevers, VIII duca di Mantova, è tutta porticata (ci ho dormito una notte nel sacco a pelo e anni dopo disposi una mia mostra al Museo Rimbaud, lì vicino) e quasi una replica della piazza di Gualtieri. I Portici proteggono, a volte sostengono l'umore, tirano su come il

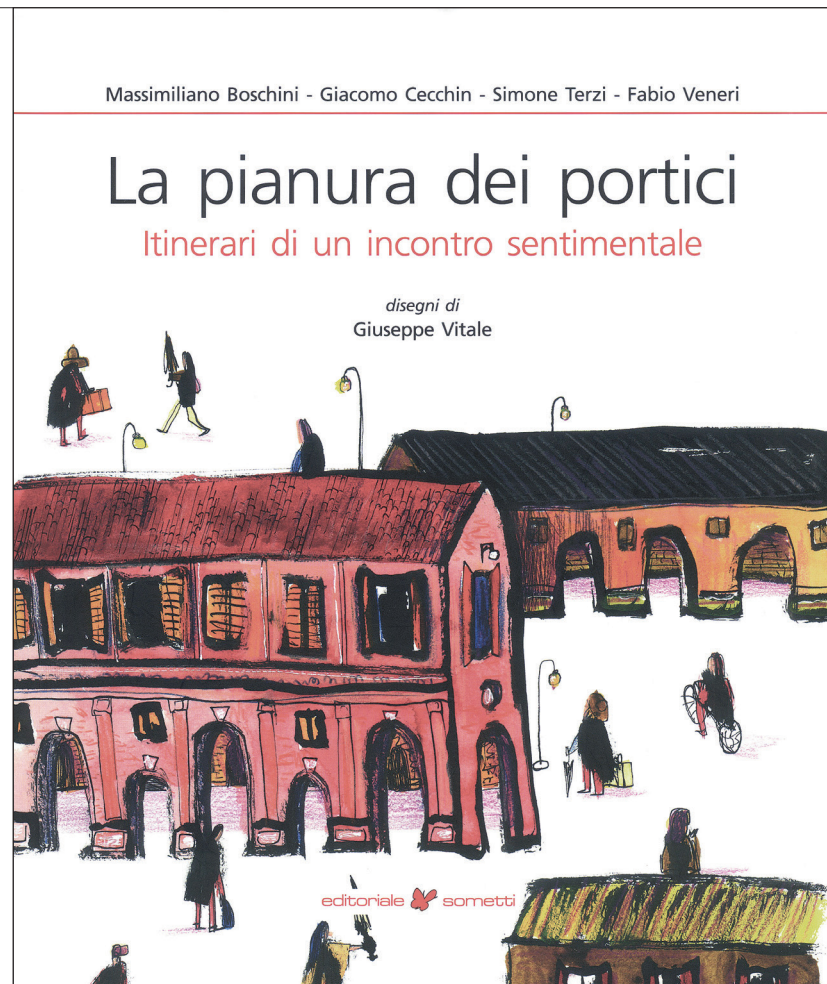


I portici di San Martino dall'Argine ("dell'Argine" fino all'Ottocento)

cente, molto parigina, *voulez vous être tué par le trafic?* -mi urla in faccia, incazzatissimo e va via in fretta secco secco, a testa alta. Resto un po' interdetto, un metro fuori dal portico lungo tre chilometri, tutto uguale fino all'attraversamento pedonale di Place des Pyramides col glorioso monumento equestre dorato di Jeanne d'Arc, omonima della marchesa Giovanna D'Arco che mi parlava in dialetto mantovano quando andavo a vedere qualche quadro, *ma prima a fêma al café ch'as tira sù e dopo parlém d'i quadar*. Instintivamente stavo fuori dal portico Rivoli e anche dal marciapiedi, benché all'epoca fosse il posto più elegante, mica l'emporio di souvenir marocchino di adesso, però un portico senza alcuna cordialità e mi veniva la nostalgia dei portach di casa dove mi fermavo ogni tre passi, a far chiacchiere, a lodare Ho Chi Minh. Invece, a Parigi passavo in fretta, ma spontaneamente stavo fuori. Troppo angusti, imperialisti, monumentali, come quelli impersonali di Via Indipendenza a Bologna, il braccio del centro verso la fer-

sono i tendaggi. I Portici Broletto, arcate regolari e più ferme, fuori dal flusso struscicante, erano la Rive Gauche degli intellettuali con la Bancarella di Piubello a un capo e la Libreria Minerva di Sereni all'altro. I portici di via Verdi, della Ragione, di Palazzo Ducale, intorno a Piazza Castello o davanti San Lorenzo, come non ci fossero. I bombardamenti alleati hanno appena scalfito, ma la micidiale disonesta "ricostruzione" edilizia, ha eliminato quelli più spettacolari a

caffè della Marchesa D'Arco. Passando per quelli mantovani, dopo tre o quattro andirivieni, sei padrone della città. Gli autori di questo libro agile ma non leggero, sono soprattutto a caccia di riferimenti letterari e ricordano pure i "cantautori" e i loro versi musicati. Il lettore si accorgerà che pur nella dovizia d'informazioni storiche, manca qualunque dato estetico, architettonico, tecnico, o intestazione autoriale, ma non ne avverte la necessità. Chi ha fatto il Pava-



glione? Ma poi, quando lo sai, se non ci hai mai passeggiato, che ne sai?

Le foto di portici mentono sempre, anche se a Bologna non c'è inquadratura possibile senza includere un portico. I fotografi li fanno sembrare troppo larghi o troppo stretti, troppo lunghi o troppo corti, perciò ottima scelta di adottare le illustrazioni di Giuseppe Vitale, in stile "falso bambino" che sono neutrali sintetiche e allineate alla cultura dei luoghi di portici padani, fuori da Bologna, prevalentemente nei territori gonzagheschi, enclave di artisti naif. L'exkursus storico-estetico di Boschini in falso parlato è cordialmente divulgativo e non piacerà agli accademici, meno male. Nel descrivere la sensualità dei portici, la letteratura è molto coinvolgente, lo si denota bene con completezza di citazioni rammentando l'alta partecipazione di maggiori scrittori emiliani del Novecento tra i quali -d'obbligo- spicca Cesare Zavattini. A me sarebbe piaciuto anche un cenno ai portici di Grazie, le porticaie del mercato che coprivano il piazzale dinnanzi al santuario che furono abbattute ai primi dello scorso secolo, un suk coperto gestito da commercianti ebrei che vendevano gli ex voto alla Madonna su tavolette, an-

tecedente dell'ubbia dei "madonnari" che occupa la piazza una volta all'anno. Quei portici non ci sono più, ma furono un fatto rilevante di cui esiste, comunque, una immagine fotografica. Così il portico che saliva dal lago-Mincio come lo chiamava Zavattini, per portare i malati direttamente alla Madonna per farsi miracolare, pure eliminato. Dalle nostre parti Oglio-Po, sono favolosi i portici bassi antinebbia di San Martino dall'Argine, cupi ombrosi da sembrare corridoi di antiche carceri, con le pile di sostegno come tutori ortopedici e il calpestio di mattoni come i pavimenti delle case contadine. Quelli di Pomponesco contengono tutto il paese, chiese, uffici, ristoranti eccellenti, dimore nobili, e la targa che ricorda il grande letterato Alberto Cantoni, maestro di stile narrativo (*Foglie al vento*, 1875), che merita una citazione, cribbio. Nel suo piccolo, la piazza di Pomponesco è più armoniosa di Plaza Mayor a Madrid che non si può abbracciare con un solo sguardo. Eppoi, da dire lo spettacolare Vaticano di Gualtieri, i portici aulici che abbracciano la piazza, la piazza di Toni Ligabue. Luoghi puntualmente commentati nei testi dove Mantova è sempre amorevolmente coinvolta.

renzo@renzomargonari.it

I portici di Gualtieri

